



Abu Omar Foto Ansa

IL CAIRO

Abu Omar non può tornare in Italia il governo egiziano gli vieta l'espatrio

■ Abu Omar non potrà tornare in Italia, nemmeno per testimoniare al processo che vede impuniti, fra gli altri, l'ex direttore del Sismi Nicolò Pollari e ventisei agenti della Cia. Lo ha annunciato ieri il quotidiano indipendent-

te "Masr el-Youm", secondo il quale le autorità di sicurezza egiziane hanno vietato all'ex imam di Milano di viaggiare. Abu Omar, infatti, sarebbe stato inserito sabato nella lista con i nominativi di coloro a cui è vietato espatriare, consegnata agli aeroporti del Paese. «Tale decisione presa dal governo dell'Egitto renderà tutto più difficile - ha commentato l'avvocato di Abu Omar, Montasser el Zayat - Eravamo impegnati in negoziati con l'Italia, per permettere al mio cliente di testimoniare davanti a una corte italiana senza essere arrestato. Ora le cose si complicano». Abu Omar, sul capo del quale pende un mandato d'arresto internazio-

nale per terrorismo, era stato liberato dalle autorità del Cairo lo scorso lunedì dopo quasi quattro anni di prigionia e dopo essere stato rapito, secondo l'accusa della procura di Milano, nel capoluogo lombardo da un commando composto da agenti Cia e uomini del Sismi. Abu Omar vive ora ad Alessandria d'Egitto, in una località segreta e, secondo quanto spiegato dal suo avvocato, ha accettato fra le condizioni per il suo

rilascio anche quella di non parlare con i media del suo caso. «In realtà non c'è stata alcuna nuova decisione - ha spiegato Montasser el Zayat - Prima di uscire dal carcere Abu Omar aveva ricevuto delle consegne dai servizi di sicurezza che gli proibiscono, oltre che di parlare con i giornalisti, di lasciare il Paese, il che significa che il suo nome è stato automaticamente messo sulla lista nera». Pur non potendosi muovere per

tornare in Italia, però, Abu Omar non sembra intenzionato a rinunciare alla sua causa di risarcimento contro Silvio Berlusconi, ai tempi del suo rapimento presidente del Consiglio. Per questo motivo il suo avvocato egiziano sarà presto a Milano dove incontrerà anche i magistrati della procura per valutare le condizioni di una sua eventuale deposizione nel processo per il suo rapimento.

Ora alla prova è la politica estera

Prodi su Vicenza rinvia la palla agli enti locali. E dopodomani D'Alema in Senato illustra le scelte del governo

■ di Wanda Marra / Roma

NON SI CAMBIA Il giorno dopo il successo della manifestazione di Vicenza, Romano Prodi non rilascia dichiarazioni ufficiali. Dal suo staff, però, ribadiscono che è stato già detto tutto quello che c'era da dire. E cioè che la decisione sulla base di Vicenza è pre-

sa e che il governo non cambierà linea. Per quel che riguarda il "come" realizzare la base, oggetto nel dopo-Vicenza di una serie di proposte e riflessioni, a partire dal tavolo suggerito da Fassino, si ribadisce che Palazzo Chigi non è direttamente coinvolto. Ma che ci sono altre istituzioni che avranno proprio questo compito. «Non mi pare ci siano le condizioni per una revoca dell'autorizzazione all'insediamento della base - dichiara Fassino, in un'intervista all'Unità - impegno assunto dal governo Berlusconi, che il governo Prodi si è limitato a rispettare. Però credo si apra ora uno

Parigi: «Controlleremo attentamente le modalità di realizzazione. Ma serve coesione anche sulla politica militare»

un chiarimento». Gli replica immediatamente il capogruppo dei Verdi alla Camera, Bonelli: «Siamo d'accordo con Parisi: anche noi vogliamo un chiarimento sulla politica di difesa, per verificarne la coerenza con il programma dell'Unione». E sulla base di Vicenza: «Noi Verdi chiediamo al ministero della Difesa di collabo-

riare e di non opporsi all'avvio delle procedure di realizzazione della base militare. Se non si avvia questa collaborazione, saremo noi a chiedere un vertice di maggioranza su questo punto». A dichiarare che «da parte del governo sarebbe stata necessaria una riflessione in più» è il Ministro Fa-

bio Mussi che ricorda come sia stata approvata «una mozione della maggioranza nella quale si diceva che sarebbero stati rimessi in discussione i modi delle servitù militari italiane». Dal canto suo Rifondazione, con Giordano, annuncia l'intenzione di chiedere a Prodi di incontrare le comunità locali di Vicenza.

LO SCENARIO

Multilateralismo è qui la discontinuità

■ Non sarà una prova generale del dibattito sul rifinanziamento delle missioni «umanitarie e internazionali». Non vuol essere una risposta del palazzo (della politica) alla piazza (della pace). Ciò che sarà: l'elencazione puntigliosa, e orgogliosa, del rispetto degli impegni assunti in campagna elettorale e presenti nel programma dell'Ulivo. La rivendicazione di lealtà e autonomia nei rapporti con gli alleati. La scelta europeista e multilaterale. Ciò che non c'è e cosa intende essere nella comunicazione sulla politica estera che Massimo D'Alema farà mercoledì mattina in aula al Senato. Un appuntamento che altri, nell'opposizione di centrodestra ma anche in alcuni settori della sinistra radicale, intendono caricare di significati che esulano dalla determinazione del titolare della Farnesina. L'Europa come soggetto politico sullo scenario internazionale: una opzione che è già divenuta realtà in una delle aree più calde e cruciali, del pianeta: il Medio Oriente. E in questa assunzione di responsabilità, è la tesi più volte sostenuta dal vice premier, l'Italia ha svolto un ruolo di traino: il Libano ne è la riprova concreta. L'Europa. Ma anche l'Onu, la cui centralità l'Italia intende sottolineare con una presenza propositiva nel Consiglio di Sicurezza del quale è, per due anni, membro non permanente. È nella scelta europeista e multilaterale il punto di discontinuità praticato rispetto al precedente governo di cen-

trodestra. Una discontinuità che non significa isolamento, ma, al contrario, tende a definirsi come ricerca di alleanze su grandi questioni come, ad esempio, la moratoria universale della pena di morte. Discontinuità che significa anche - altra delle linee-guida della politica estera del Governo - rivisitare criticamente, per ciò che ha prodotto e non per pregiudiziali ideologiche, quell'unilateralismo forzato che ha fallito in Iraq, non ha pacificato il Medio Oriente e non ha reso più sicuro il mondo dalla minaccia del terrorismo jihadista. Ricostruire per stabilizzare: in Iraq come in Afghanistan. È l'asset strategico della politica estera italiana: da solo lo strumento militare non può funzionare, anche se assumersi impegni di carattere militare - in Libano come in Afghanistan - è consono ad un Paese che intende pesare nel mondo. «L'Italia punta decisamente ad una Conferenza internazionale sull'Afghanistan che veda coinvolti i Paesi della Regione, dal Pakistan all'Iran. È l'idea della Conferenza ha conquistato il consenso del presidente dell'Afghanistan Karzai come è emerso dalla sua visita ufficiale in Italia dei giorni scorsi. Così come sarà sottolineata la centralità della Cooperazione civile come uno degli strumenti fondamentali della nostra politica estera. Di certo quella di Massimo D'Alema non sarà una comunicazione «difensiva»

u.d.g.



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema conversa con il presidente del Consiglio Romano Prodi, nell'aula della Camera Foto di Danilo Schiavella/Ansa

spazio che deve essere percorso per discutere come deve essere realizzata la base. Il governo ha tutte le possibilità di promuovere un tavolo di concertazione insieme a Regione, Provincia, Comune per discutere con le autorità americane come procedere». Ma da Palazzo Chigi si preferisce mettere l'accento sul fatto che il tavolo è di competenza degli enti locali. Intanto, mercoledì si attende la comunicazione del Ministro degli Esteri, D'Alema sulle linee di politica estera. Il Ministro della Difesa, Parisi sottolinea che il chiarimento previsto nei prossimi giorni nella maggioranza sul piano della politica estera «non potrà non essere accompagnato da quello altrettanto necessario sul piano della politica di sicurezza e di difesa». E a proposito di Vicenza dichiara la sua consapevolezza, anche prima della manifestazione, che «una parte significativa della comunità locale ritiene l'ampliamento della presenza militare americana difficilmente accettabile per l'impatto sociale, ambientale e urbanistico che esso comporta». Sarà anche questa consapevolezza, dice dunque il Ministro, a rendere «più attenta e vigile l'azione del Governo per quel che riguarda le modalità di ampliamento della presenza militare alleata a Vicenza». Poi critica le «posizioni che attengono alle relazioni internazionali del Paese e in particolare alla sua attiva partecipazione alle organizzazioni che nella difesa della pace hanno il compito di garantire il quadro di sicurezza. Posizioni che almeno negli accenti non ritengo condivisibili». Poiché molte di queste voci «sono state rappresentate da partiti della coalizione di governo, ritengo che anche su questo sarebbe utile

L'INTERVISTA ALFONSO PECORARO SCANIO

Il ministro dell'Ambiente rilancia: «Ecco l'iniziativa del governo per rispettare il protocollo di Kyoto»

«Vigileremo sull'impatto ambientale della base»



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

«Sulla base di Vicenza, la mia posizione politica è già sufficientemente chiara. Quella da ministro dell'Ambiente, sarà di verificare che la Regione Veneto avvii la valutazione di impatto ambientale sull'area. E su questo, sia certo, saremo assai vigili». Alfonso Pecoraro Scanio non si sottrae al dibattito politico in corso: dopo la grande e pacifica manifestazione contro l'allargamento della base americana di Vicenza e a tre giorni dall'intervento sulla politica estera che il ministro Massimo D'Alema terrà a Palazzo Madama, è quello l'orizzonte nel quale si muovono le forze politiche che sostengono il governo. Nel suo orizzonte, però, il ministro dell'Ambiente vede il rispetto del Protocollo di Kyoto. E le due cose, spiega, non sono slegate l'una dall'altra. «Spero che il ministro degli Esteri Massimo D'Alema inizi il suo discorso al Senato di mercoledì prossimo annunciando un'iniziativa mondiale per la riduzione delle spese militari da riconvertire in spese per l'ambiente, per il rispetto del protocollo di Kyoto che, fino ad oggi, non stiamo onorando». **È un semplice auspicio?** «Tony Blair e Jacques Chirac hanno pubblicamente affermato che ci troviamo davanti a un problema globale del pianeta. Un problema che deve essere risolto prima di arrivare alla catastrofe». **Noi a che punto siamo con il rispetto del protocollo di Kyoto?** «Diciamo che il governo che ci ha preceduto non aveva in agenda questa priorità. Noi, al contrario, dobbiamo rilanciare un patto per lo sviluppo sostenibile. Un patto per Kyoto. Occorre

una politica per ridurre le emissioni di anidride carbonica in atmosfera. È quello che scrive anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Incentivare queste politiche è possibile». **Alcuni affermano che non sarebbe una buona idea far applicare il protocollo sapendo che due grandi potenze industriali come Cina e India non lo hanno sottoscritto...** «Questo è un falso problema. L'attuale inquinamento non lo hanno fatto Cina e India, ma lo abbiamo fatto noi Occidentali. Se non riusciamo nemmeno ad onorare il protocollo che abbiamo sottoscritto noi, come possiamo chiedere a loro di farne parte?». **Come si fa a dare il buon esempio?** «Mi piacerebbe che D'Alema annunciassi la riduzione delle spese militari per investire di più sull'ecologia»

solio al giorno per metro quadro. Nel sud Tirolo scendiamo a 7. In Germania siamo a 2. Se riusciamo a rendere più efficienti dal punto di vista energetico le nostre case, la nostra bolletta energetica scenderebbe di due terzi». **Altre misure?** «Il contributo per la rottamazione dei veicoli inquinanti, anche senza la sostituzione del veicolo. I 200 euro di bonus per chi acquista un frigo di classe energetica A+. Per i commercianti che acquistassero lampadine a basso consumo, abbiamo previsto una detrazione. Un simile trattamento sarà rivolto alle imprese che investiranno sul cambio dei motori. E riduciamo l'accisa sui bio-carburanti, certo in misura minore di quanto ci eravamo prefissati noi, ma è un contributo. Infine mettiamo un po' di ordine tra i "certificati verdi"». **Proprio a «L'Unità», il neo consigliere per le Energie alternative del suo dicastero, il professor Carlo Rubbia, ha spiegato che il "solare termodinamico", da lui diffuso con successo in Spagna, pur essendo un'energia pulita, in Italia non può fregiarsi di questa certificazione...** «Su questa tematica c'è una questione aperta con l'Europa che deve mettere ordine su questa "definizione". Per conto nostro abbiamo provato a scavallare il problema finanziando direttamente la costruzione di centrali solari termodinamiche per 100 megawatt di potenza complessivi. Ora vedremo di che taglia: se saranno cento da un megawatt o 50 da 2». **Proprio sulla produzione elettrica lei ha dichiarato nei giorni scorsi che in Italia abbiamo 55mila**

megawatt di potenza installata e che è assurdo autorizzarne altri 25mila... «È che lo si fa senza una logica. In assenza di un piano nazionale può capitare che, nello stesso momento, si dia autorizzazione per costruire un rigassificatore a Rovigo e poi si decida di convertire a carbone la vicina centrale di Porto Tolle. Ma così finiamo nel caos energetico». **In un patto per Kyoto la produzione energetica dovrebbe essere una priorità...** «Abbiamo fatto un primo passo con la cancellazione del Cip6 per i termovalorizzatori, ma tutti dobbiamo procedere insieme, dandoci degli obiettivi chiari anno e per anno. La prossima finanziaria non deve essere puntata sul taglio

«Rottamazione delle auto più inquinanti, sgravi fiscali per chi rende le case a minor consumo energetico siamo lontani dall'Europa»

delle tasse, ma sull'ambiente, e tutti, dovranno fare il proprio dovere, dalle Regioni alla Confindustria». **L'industria italiana è convinta che Kyoto sia una priorità?** «In parte sì e in parte no. I produttori di elettrodomestici, di macchine e di motori sono più avanti: hanno capito che è un'opportunità di crescita. Quelli che prendono i soldi perché bruciano i rifiuti non sono della stessa idea».